LE FESTOSE GARE
DELLA NOTTE COL GIORNO,
NELLA SONTUOSA UNIVERSALE ILLUMINAZIONE
DELLA CITTA' DI TORINO

PER L'AUGUSTO SPOSALIZIO

DELLE AA. RR.

DI

CARLO EMMANUELE
PRINCIPE DI PIEMONTE

ED

ANNA CRISTINA LUDOVICA
PRINCIPESSA PALATINA DI SULTZBACH,

DESCRITTE PER ORDINE DELL'ILLUSTRISSIMA CITTA'

Con l'Aggiunta d'altre Feste, e Comparse
seguite per tal' Occasione.



IN TORINO, MDCCXXII.

Per Pietro Giuseppe Zappata Stampatore dell'Illustrissima Città.





E Sontuose Nuziali Allegrezze, con cui hà festeggiato la Città di Torino nell' Eccelso Maritaggio delle AA. RR. di CARLO EMMANUELE PRINCIPE DI PIEMONTE, e d' ANNA CRISTINA LUDOVICA, PRINCIPESSA PALATINA DI SULTZBACH, sì come hanno rapiti, e gli sguardi, e le meraviglie di chi presente le vidde, così richieggono con tutto diritto, che a' Lontani, ed a' Posteri, se ne tramandi ogni più distinta contezza. Non deve seppelirsi nelle tenebre dell' obblivione, quanto si diè à vedere con sì gran sfarzo di luce; e la pompa di tante faci, con cui accolti furono que' due Gloriosi Luminari, farebbe stata, un ossequio troppo mancante, se con lo strugersi di quelle, tutta ancor la memoria ne fosse sparita. Tanto più, che essendo stato in tal occasione, eccessivo il contento de Torinesi, convien, che si diffonda anche alle Nazioni rimote; ed a' tempi avvenire; acciochè quelle, venendo à parte del loro giubilo, venghino insieme à parte della loro felicità, e questi con una onorata invidia, s'adoprino à meritarla. In oltre tanti Contemplatori di sì luminoso spettacolo, concorsi da ogni parte; quanti ne potè capire, questa, per altro vasta, e capace Metropoli; saran paghi di richiamarsi alla mente, leggendo questi Fogli, il già sperimentato godimento, e si compiaceranno seco stessi, di mirare distese con le Stampe, ad un lungo scorrer di secoli, queste pubbliche Dimostrazioni di gioja, di non più, che trè giorni.

Mentre dunque la Regia Corte passata pochi di prima à Vercelli, colà si tratteneva, attendendo la sospirata venuta della R. PRINCIPESSA, i Signori destinati al Reggimento di questa Illustrissima Città, à cui S. M. con distinto benignissimo Ordine, ne aveva appoggiato l' indirizzo, andavano con ogni premurosa diligenza promovendo, la vaghissima, universale Illuminazione, per il Ricevimento delle Loro SS. MM. e RR. AA., ideata con esquisito disegno dal Sig. Cavagliere D. Filippo Iovarra Primo Architetto di S. M.; Sinchè giunta l'aspettatissima nuova del di Lei felice arrivo in Vercelli, e che farebbe

la

la sua solenne entrata in Torino, la sera de 18. di Marzo, tanto più s' adoprarono, affinchè per tal giorno, tutta la grand' Opra fosse disposta; come in fatti seguì, con tutta quella approvazione, e maraviglia, che meritossi un sì grandioso progetto, e che si potrà raccorre dal seguente Racconto. Mà perchè questo sarebbe forse manchevole, almeno in riguardo a'Stranieri, ove non si premettesse, una qualch' Idea in scorcio della Città di Torino, e singolarmente di que'Luoghi più qualificati, che per la loro eccellente simmetria, hanno resa più vistosa, e più gradita, la comparsa de lumi, convien' prima d'ogn' altro, che il Lettore abbia di tutto ciò una succinta notizia.

La Città di Torino non è solo, e può nomarsi Augusta, perchè già con questo Titolo onorata da Augusto Cesare, e per il pregio, che gode, d'essere continua Residenza de suoi Reali Sovrani; mà anche per la magnifica, ed esatta uniformità delle sue Piazze, e Contrade, per cui è divenuta, uno, non men nobile, che dilettevol Soggiorno. E' maraviglioso l'ingresso di due Porte, l'una chiamata Nuova, e l'altra del Pò. Presenta la prima un lungo, ed ampio Corso di strada spalleggiata da Palagi di uguale Architettura, che finalmente s' allarga in una sontuosa Piazza di figura quadrangolare, à capo di cui veggonsi due vaghi Tempij, l' uno dedicato à S. Cristina, l'altro à S. Carlo, e intorno à cui girano maestosi Portici sostenuti da colonne di viva pietra, con altri Palagi, tutti pure di uniforme bellissima simmetria; indi ristringendosi di bel nuovo, conduce, con pari ordine di Fabbriche, ad altra gran Piazza chiamata del Castello, in faccia à cui si vede un lungo Edificio, con sopra un ampio Terrazzo, che congiunge l'uno, e l'altro lato della Piazza, e per una gran Porta, che v'è in mezzo, presenta una nuova Piazza, nomata Reale, perchè immediata alla Real Corte. Questo Edifizio dicesi dal volgo, il *Padiglione*, presa la voce dal Padiglione solito ivi stendersi, allorchè si dimostra al Popolo da questo luogo, la Santissima Sindone. Al fianco destro sorge il superbo Castello di fresco abbellito dalla Regia Magnificenza di MADAMA R., che, acciò si concepisca, anche da chi nol vidde, di raro splendore, e maestà, basti il sapere, che porta scolpito in fronte, nulla più che il Nome di sì Gran Principessa.

L'altra Porta, cioè quella del Pò, rapisce anch'essa gli sguardi, e de Cittadini, e de Forastieri, mentre stendendosi per lunghissimo tratto con serie continuata di Portici, e simile esterna struttura di Fabbriche, guida ad altra Piazza, che s' apre dietro al Reale Castello. Nè è meno riguardevole l'esterior faccia delle medesime Porte, di quello che ne sia splendida, e decorosa l'Entrata. L'una, e l'altra è incrostata di viva pietra, benche di diverso disegno, con colonne,

nicchie,

nicchie, statue, basi, piedestalli, ed altri abbellimenti familiari all' Architettura, e ad ogn'una è sovraposta la sua Iscrizione, che dimostra il profondo ossequio, ed affetto della Città a' suoi Amorevolissimi Padroni.

Degno pure di speciale osservazione si è il Palagio dell' Illustrissima Città, con la sua vicina Torre. Questi situato sopra d' un ampia Piazza fà di se vaghissima mostra, fregiato tutto di marmi disposti giusta le Leggi della più nobile Architettura, insino alla Cima, che è incoronata da lunga serie di Balaustri, e sostenuto da grandi, e ben lavorate Colonne, che gli formano innanzi un vasto Portico, ed un maestoso ingresso. Dell' interiore maestria, e dovizia, con cui è adorno, qui non si parla, sì perchè ciò non è d' uopo al fine di questa breve Descrizione, sì perchè la magnificenza, che è al di fuori, abbastanza palesa quella, che spicca al di dentro, come Opra d'una Città, che ne suole, ne può esser manchevole nelle sue grandiose Idee. La Torre poi à maraviglia corrisponde alla nobiltà del Palagio, e tanto s'innalza, quanto conveniva agl' eccelsi Spiriti de Tornesi, tanto è ornata, dal fondo, sino alla più eminente altezza, quanto richiedeva la natia loro Generosità. Tutto il quadrato parte è vergato con pitture d'eccellenti Pennelli, che dimostrano gl' antichi pregi di questa, già famosa Coloniade Romani, e formano capricciosi Arabeschi, Divise, ed altri scherzi dell'Arte, parte è abbellito da spiritosi Riglievi, con un nobile Orologio, che in tutti i quattro lati addita l'ore, ed i movimenti della Luna; e la parte superiore dopo una tutta dorata corona, finisce in una bellissima Agughia, à cui è sovraposto un Toro di metallo pur dorato, celebre Insegna di questa Augusta.

Nella parte destra della stessa Piazza, in cui vedesi il Palagio, sorge una non meno sontuosa Basilica, (di cui fù altresì Fabbriciere il religioso Erario della Città medesima,) consegrata al Santissimo Corpo di Gesù Cristo, in memoria di quel rinomato Prodigio, che, aggiunta l'innata riverenza de Tornesi all' Adorabile Mistero, investì Torino del glorioso Titolo di Città del Santissimo Sagramento. Essa Basilica, oltre l'interna simmetria, e splendore degl' ornamenti, e degl'addobbi, e la nobiltà di preziosi marmi, presenta una superba Facciata, tutta pur arricchita di marmi, e statue, che non meno risvegliano venerazione al Santo Luogo, che ammirazione per la finezza dell' artifizio, tutto impiegatovi per renderlo venerabile.

Sarebbe di tedio al Lettore il divisar qui per minuto tutti gl'altri più famosi Edifizj, e sacri, e profani, e le altre lunghissime strade, tutte condotte ad esatto livello, per cui questa Città annoverar si deve, con ogni merito, tra le più cospicue d' Italia, e che hanno

mirabilmente concorso à render sì splendida, e riguardevole la pubblica illuminazione. Resta ora, che si venga à descriverla, con avvertire chi legge, che nel presente Racconto, concepir deve molto più di quello, che s' espone; mentre in somigliante materia, mal si può esprimere con lo stile, ciò, di cui Giudice competente è l'occhio solo.

E per incominciare dal Palagio Reale, tutto era illuminato da numero sterminato di grossi doppieri, che scorrevano per tutti gl' Ordini, delle tante finestre, che l'adornano; e sopra la gran Porta, per cui s'entra nella Piazza, chiamata Reale, che gli và innanzi, sfavillava tutta punteggiata di minuti lumi, una nobile Zifra composta de Nomi di tutti i Principi della Casa Regnante, con una vasta Corona del pari lumeggiata, che sopra le pendeva, e con intorno Piramidi ardenti, ed altri vaghi scherzi di fiaccole. Egual pompa di magnifica luce vedevasi nella maestosa nuova Facciata del Castello di MADAMA R., dai di cui ampij Finestroni spuntavano numerose, e grandi Torcie, con più Lumiere dorate, comunemente chiamate Lampadarij, che innanzi ad essi pendevano, cariche di minori lumi, senza parlar de fuochi, che splendevano, e intorno, e sopra il Cornicione. La Parte poi del Castello, che riguarda la Contrada del Pò, come che, non ancor abbellita, come l' altra, aveva presa in prestito dalla Pittura, per mezzo di telari artifiziosamente accozzati, la leggiadria d'un vivace, e ben inteso disegno, che avvivato dallo splendore di copiose faci, presentava à' riguardanti un Palagio con vedute di Giardini, e Fontane, per l'improvvisa sua comparsa, come tratto dal nulla, e tanto più ammirabile, perchè reso pari all'altra Faccia, senza strepito di scalpelli, e lavoro di Fabbricieri. Sotto l' Arme di M. R., che spuntavano sù la cima, spiegavasi l'Idea della Macchina, con la seguente Iscrizione.

NEPOTUM FOELICITATI
PUBLICÆ LÆTITIÆ.

Dalle maestose pubbliche Allegrezze de Sovrani, passiamo à quelle de Sudditi; tra cui convien dare il primo luogo all' Illustrissima Città, dal di cui Prudentissimo Corpo, sì come sono stati scelti Personaggi di gran senno, e capacità, che facessero eseguire nelle altre parti della Città le Intenzioni della M. S., così hà voluto distintamente segnalarsi, in attestare nel proprio Palagio, la gioja concepita per il tanto bramato Sposalizio, ed il suo profondo rispetto verso la Real Casa. Nel mezzo adunque della sommità del Palagio sopra la Galleria, che gli gira intorno, spiccavano due grandi Scudi, l'uno all'

l'altro

altro accoppiati, un de quali conteneva la Zifra del Nome del Real Principe, l'altro quella della Principessa Reale, entrambi vergate d'oro, sotto una Regia bellissima Corona, con sopra la Fama in atto di pubblicare al mondo tutto, con due dorate Trombe, l'Augusto Maritaggio. Sotto il Cornicione, nel sito appunto dell'iscrizione scolpita in marmo, che ivi leggesi, pendeva un ampio Quadro con spiritoso contorno, in cui la Pittura con diverse ideali Figure, avevacolorati gl'augurii, che l'ossequiosa Città, ed i fedelissimi Popoli concepivano, da sì riguardevole Accoppiamento. In esso scorgeasi la Speranza, qual maestosa Matrona, incoronata di verdi foglie, con un Ancora a canto (che tali appunto sono i suoi simbolici fregi) ed assisa come in Trono, con la Giustizia, e la Fortezza, da un lato, in piedi, accogliere la Prudenza innanzi à lei prostesa, come in atto di presentarle uno Specchio, à dinotare la perspicacia, con cui aveva maneggiato, e conchiuso il Real Maritaggio, che accettando ella, sembrava promettere in avvenire, in riguardo à sì gloriosa Allcanza, un Secol d'oro, e singolarmente il fiorir, che farebbero, sotto gl'Auspizj di sì Sublimi Personaggi, le due accennate Virtù. Sopra la Porta del Palagio spiccava entro un gran Cartello, tutto d'intorno fregiato di Fiori, Cornucopie, ed altri Ornamenti, un elegante Iscrizione, che spiegava i sentimenti più vivi di giubilo, e di speranza dalla Città concepiti, come segue

ANNÆ CHRISTINÆ LUDOVICÆ
EX RHENI COMITIBUS PALATINIS,
FOECUNDA REGINARUM STIRPE,
AD REGIAS NUPTIAS
CUM CAROLO EMMANUELE
PEDEMONTII PRINCIPE OPTIMO
MAGNI REGIS UNIGENITO, ET ÆMULATORE,
REGE, ET REGUM PROGENITORE FUTURO,
OB GENERIS, INDOLIS, VIRTUTIS CONCORDIAM,
NATÆ, DESTINATÆ, PRÆELECTÆ,
CIVITAS TAURINENSIS
SIBI, DITIONI, POPULIS,
FOELICITATEM PERPETUAM OMINATURA,
PARENTIBUS, AVIS, PROAVIS SIMILLIMAM,
ET SUPERUM BENEFICIO FESTINATAM PROLEM,
OPTAT, EXORAT, AUSPICATUR.

La

La dovizia poi de lumi in tutta la superba Facciata, non potea essere, ne più magnifica, ne disposta con miglior gusto. Giravano intorno sù le palle di marmo, che incoronano la Galleria, sopra del Cornicione, più fuochi d' artifizio. Le fiaccole erano con gran copia, ed esattezza distribuite intorno allo stesso Cornicione, e Cornici del primo e secondo Ordine, sopra le Cornici, Parapetti, ed altri fregi delle finestre, in mezzo à cui pendevano dorati lampadarij. Fregiavano tutte le Lesene, trà cui e le finestre risplendevano raddoppiate Torcie; scorrevano la Galleria tutta del primo Ordine, con à luogo, à luogo Piramidi, ed altri capricciosi sostegni di Candele, e Torcie. Adornavano per fine quanto v'hà di Capitelli, Fasce, ed Archi delle Colonne, che reggono l'Edifizio; e miravansi in mezzo ad ogn' Arco le Arme de due Reali Consorti sotto commune Principesca Corona, cioè la Croce Bianca in Campo Rosso di Piemonte, ed il Leone d'oro in Campo Nero di Sultzbach, consorto altrettanti ricchissimi lampadarij. La Torre ancora carica, tutt' intorno di fuochi, sopra de Finestroni, Vedette, Gallerie, insino all'Aguglia, avendo tolta, la notte avanzata, ogni comparsa di mura, scopriva, come fosse sa in aria una Fabbrica, per così dire, incantata di bellissima simmetria, tutta disegnata à splendori, e tratteggiata da faci.

Al godimento intero dell' occhio nel vedere il Palagio, sì in questa, che in altre occorrenze di pubbliche strepitose Solennità, rimaneva un solo impedimento, à chi dalla Piazza del Regio Castello, incamminavasi verso la Piazza, à capo di cui sorge lo stesso Palagio. Quest' era un grand'Arco, che attraversava la strada, communemente chiamato, la *Volta Rossa*. A' ciò porse rimedio la saggia Providenza de Signori della Città, portati anche à distruggere con spesa, ove così richiegga l'ossequio dovuto à Sovrani, e la soddisfazione de Privati, comperandone con grossa somma, da Padroni del sito, commodissimo, e frequentatissimo, il totale abbattimento, e ristringendone, ivi entro lastra di marmo, la perpetua memoria, in questi termini.



FORNICEM

FORNICEM VIÆ ANTIQVISSIMUM,
CVI A RUBRO COLORE NOMEN,
IN TRIUMPHALI

PRO CAROLO EMMANVELE
ET ANNA CHRISTINA LUDOVICA

REGIIS PEDEMONTII PRINCIPIBUS,

NUPTIARVM APPARATV;
NE INTER NOCTVRNOS FESTIVOS IGNES,
AVLÆ, PROSPECTVM FORI
FORO, PROSPECTVM AVLÆ
PRORIPERET.

PROVIDA CIVITAS,

IN OBSEQVII, AC LÆTITIÆ
MONVMENTVM PERPETVVM,
AC SI ERIGERET, DIRVEBAT.
ANNO MDCCXXII.

Resta ora, che si dia una breve contezza della luminosa comparsa, delle due lunghissime Contrade del Pò, e Nuova, sì riguardevoli come di sopra s'è detto, per gl' Edifizij nell'Architettura perfettamente uniformi. D' esse basti il dire, che quanto ivi trovavasi d' artifiziosi risghevi nelle Cornici delle Finestre, negl' Archi de Portici, Architravi, ò altra Invenzione di ben regolato disegno, scorrendo tutti gl' Ordini, altro non era, che una continuata serie di ben disposte Fiaccole, che indi si univano in altrettante Lumiere, di esse à dovizia cariche, quanti sono i numerosi Archi della Contrada del Pò; ed oltre gl' Archi, anche gl' Intercolunnij della Piazza di S. Carlo. Questa riceveva pregio anche più singolare, e dalle Zifre del Nome di S. M., tutte pomposamente illuminate, riposte ne tanti Sfondati di circolare figura, che veggonsi sopra gl' Architravi del Portico, e dalle due insigni Chiese, che hà in faccia, cioè di S. Carlo, e di S. Cristina; l'una di cui co'sodi ornamenti della sua nobilissima Facciata, cioè Statue, Colonne, Capitelli, Cornici, Architravi, tutti di ben lavorato marmo, Opre della pijssima Liberalità di M. R., l'altra col supplemento di Tele, esattamente imitatrici d'un vero, e sontuoso Frontispizio; ed entrambi adorne di faci senza numero, con quell' ordine stesso, che diè loro la Mae-

 stria

ftria degl' Architetti, presentavano in certa guisa, ogn' una da se, due Tempj, l' uno stabile, e l' altro passeggiere, l' uno consegrato al Santo suo Tutelare, l' altro al Genio dell' universale Allegrezza.

Ben può dirsi, che à tutta la narrata Pompa imponesse Corona la Porta del Pò, che dovendo la prima ricever l' onore, d' accogliere i Principi Reali; fù altresì splendidamente addobbata da Signori della Città, con sontuoso sfarzo non men di lumi, che di pitture, affinchè insieme servisse qual' Arco di Trionfo, agl' Augusti Consorti. Sorgevano ivi cinque Simolacri, che rappresentavano i seguenti Personaggi. Nel sito di mezzo più eminente della Porta, vedevasi il Piemonte, in abito di Guerriero, con Celata, Usbergo, Spada, e Paludamento militare, che sosteneva con la destra uno Stendardo rosso, con Croce bianca in mezzo, che è la propria sua Divisa. Gl' altri quattro erano compartiti, trà le Colonne del primo Ordine. Il primo esprimeva la Maestà in arredo alla Reale, con in capo la Corona, e lo Scettro in pugno, e con un' Aquila à canto, che haveva frà gl' artigli un fulmine. Il secondo la Magnanimità, con ramo d' alloro in mano, e pelle di Leone sul braccio sinistro, con armi, e diademi à piedi. Il terzo la Concordia Maritale, con veste tutta fregiata di cuori, un melo granato, simbolo d' unione nella destra, l' Anello Nuziale nella sinistra, ed un rogo, che le avvampava da vicino. Il quarto la Fecondità, con una Cornucopia avanti, e con due bambini festeggianti intorno, ad uno di cui dava la mano, e l' altro stringeva al seno.

Nel Semicircolo della Porta, erano effigiati due Fiumi, che scorrono da quella parte, cioè il Pò, e la Dora, con le loro Urne feconde d' aque, che rendono fertilissimo tutto il Paese. Il Pò, oltre l' Urna, à cui era appoggiato, stringeva una Cornucopia ripiena di frutti d' ogni sorta, per additare, la dovizia de' medemi, che provenne dal vicino delizioso Colle, che egli bagna; ed aveva in vista le Eliadi Sorelle di Fetonte, che, come riferiscono i Mitologi, piangendo la rovina del Fratello, precipitato con un Fulmine da Giove nel Pò, per aver osato di guidar il Cocchio del Sole suo Padre, furon' cangiate in Pioppi.

Sopra il detto Semicircolo aprivasi un gran Quadro di vaghissima Invenzione, posato sotto la Statua del Piemonte, il di cui pensiere presentava all'occhio, l'affettuoso ossequio della Città di Torino, verso queste Riguardevolissime Nozze. Il pensiere era tale. Compariva Imeneo, creduto già Nume Tutelare degli Sposalizj, come entro una nuvola, inghirlandato di Fiori, con una Face in mano, giusta l' idea, che ce ne lasciarono gl' Antichi, sopra un superbo

Cocchio

Cocchio tirato da due generosi Tori, tutti pure infiorati. Era corteggiato da diversi Genj volanti, de quali, chi sventolava fiaccole in legno di gioja, chi versava nembi di Fiori. Dirimpetto ad Imeneo, stava il Genio della Città di Torino, in portamento da Eroe, con Elmo incoronato; aveva innanzi un alato Fanciullo, che reggeva un Labaro insegna militare degl' antichi Cesari, con queste parole nello svolazzo, AUG. TAUR., per dinotare, che Torino era già Colonia de Romani, onorata anche da Cesare Augusto del suo stesso Nome; e da un lato un altro simil Fanciullo, che sosteneva la solita Divisa della Città, cioè uno Scudo, in cui si vede un Toro; ed egli con la sinistra accennando l' Arma sua, con la destra offeriva ad Imeneo un Cuore, in attestato del suo rispettoso affetto. Finalmente li spazij sovrastanti alla Cornice del primo Ordine, erano riempiti, da una parte dai Genj della Guerra, che in varij spiritosi atteggiamenti, maneggiavano Spade, Scudi, Cimieri, Usberghi, Bandiere, ed altri marziali Stromenti, con un Genio, che sosteneva lo Stemma del Piemonte; e dall'altra, dai Genj della Caccia, che è una dilettevol' Guerra, con una Truppa di Cani, ed altri arredi propri di tal divertimento, ed un simil Genio, che additava l' Arma Palatina di Sultzbach.

Al vivace pensiero, e distribuzione delle Pitture, rendeva incredibil vaghezza la pompa de lumi, si disposti dietro le colorite tele, che per ciò facevano un' ammirabil comparsa; come comparsiro sopra nobilissime Piramidi nell' eminenza della Porta, schierati sopra il Semicircolo, Cornici, Capitelli, Fascie, e Basi delle Colonne, adunati per fine ne Lampadarij, pendenti innanzi ad ogn' una delle Statue laterali; senza parlar del Ponte, e del Maschio, tutti luminosissimi. Guidava poi alla Porta un assai lungo tratto di Strada, quanta ne scorre dal Borgo della Dora, fino alla Porta del Pò, (per il passaggio della Corte, fatta allargare, e spianare dalla Città) ed in oltre dall' uno, e l'altro lato ornata, ed illuminata à doppio ordine di fanali, e fuochi d' artifizio; ed imponeva à tutto corona il vicino Colle Seminato di fuochi d' allegrezza; dove singolarmente la maestosa Villa chiamata, della Regina, il Convento de P.P. Capuccini, ed il Forte ivi attiguo, tutti risplendentissimi, incantavano, per così dire, gli sguardi; spiccatosi massime da quest' ultimo, un nembo di folgori, al comparire delle Loro M. M., e R. R. A. A.

E ciò basti ad esporre la vaghissima, e ricchissima Illuminazione di tutti i descritti Luoghi, più rinomati della Città, scelti spezialmente quai Teatri, ove campeggiasse l'universal godimento. Per altro, se si volessero descrivere, tutte le capricciose, e diverse Idee, con cui son

state

ſtate fregiate di lumi, la ſommità del maſchio della Cittadella, le altre Porte della Città, le Facciate di tutti i Sagri Tempj, ed i loro Campanili, ſarebbe un non mai finirla. Spiccavano frà tutte, quella della Chieſa Metropolitana, della Chieſa della Città dedicata al Santiſſimo Sacramento, di S. Franceſco di Paola, e de SS. Protettori di Torino, Solutore, Avventore, & Ottavio, Martiri Tebei, de PP. della Compagnia di Gesù; nelle quali tutte con l'abbondanza delle fiaccole, parve, che gareggiaſſe la vivacità dell' invenzione nel comparirle. Sù la Porta di queſt'ultima, per il particolare impegno, che hanno que' Santi Tutelari, per la felicità della Real Caſa, e con eſſa, di Torino, e di tutti gli Stati, leggevaſi entro una gran Cornice dorata, la ſeguente Iſcrizione.

D. D.

SOLUTORI, ADVENTORI, & OCTAVIO,

TUTELARIBUS ASSIDUIS,

UT POST OMNIGENA BENEFICIA,

CAROLI EMMANUELIS,

ET ANNÆ CHRISTINÆ LUDOVICÆ

REGIORUM PEDEMONTII PRINCIPUM

CONNUBIO BENE AUSPICATO,

ET REGUM PROLE CONCESSA,

CÆTERA COMPLEANT, CORONENT, ÆTERNENT,

OBSEQUII, LÆTITIÆ, AMORIS,

COMMUNE VOTUM,

Rimane

Ri mane ora, che s'esponga la Pompa militare di tutta la Cittadinanza, messa sotto l'armi, per il Solenne Ricevimento de Sposi Reali. Essendo adunque preceduto il Comando di S. E. il Sig. Marchese di Caraglio, del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, Governatore di questa Metropoli, & in conseguenza del Sig. Marchese D. Gio: Battista Ripa di Giaglione, e Meana, Colonnello, e Comandante della Milizia Urbana, si radunarono il giorno dell'ingresso, due milla, e quattrocento Uomini, divisi in sedici Compagnie, con cinquanta quattro Uffiziali, nella Piazza della Cittadella, d'onde portatisi con decoroso, e ben regolato movimento, andando innanzi à cavallo, il Sig. Marchese Colonnello, verso la Porta del Pò, presero ivi il posto loro assegnato, cioè il semicircolo intorno alla Porta, con l'intera Contrada, sino all'imboccatura della Piazza del Reale Castello. Erano gl'Uffiziali vestiti tutti d'abito uniforme, fatto apposta per si riguardevol Funzione, di panno grigio, che è il color consueto, con sottovesse di scarlatto, il tutto guarnito d'argento, con Cappello similmente fregiato, e banda intetiata pur d'argento, ed azzurro. I Granatieri, e Guastatori, vestiti di grigio, con finimenti rossi, e con gli altri lor proprij arnesi, portavano in testa Berettoni alla lor foggia, lavorati di nuovo, nella di cui fronte vedevansi le Arme di S. M., e nella coda i Scacchi azzurri, e bianchi Palatini, con una Zifra, che intrecciava il Nome del Sig. Marchese Colonnello; e quelli degl'Uffiziali di questa Compagnia, erano di veluto di color celeste, rigato, e adorni di frangie, e liste d'argento. Tutto questo Corpo di Gente era condotto da suoi Uffiziali, ogn'uno al loro posto, ed accompagnato da Bandiere, e Tamburi, sopra di cui vedevansi vagamente dipinte l'Arme di S. M., della Città, e del Sig. Marchese Colonnello, oltre più Sonatori d'Oboè, e Corni da Caccia.

Vollero distinguersi nella pompa dell'abito i Mercanti da panni, e da tele, ed i Droghieri, che in numero di novanta sei, erano vestiti al di sopra di Scarlatto con bottoni d'oro, e di sotto di fina pelle minata d'oro, con Calzette di seta di color di perla, e Cappello similmente fregiato d'oro. Formavan tutti questi la Compagnia Colonnella, e fecero di se nobilissima mostra in tutto il decorso della Funzione, comandati dal Signor Conte Bianco Capitano Comandante, ed unitamente con lui, dal Signor Marchesino Vespesiano Ripa, Figlio del Signor Marchese Colonnello, in qualità di Volontario, il quale non essendo che d'anni undici, diede non per tanto, in tutta la Comparsa, un saggio di vivacità, e disinvoltura singolare, superiore alla tenera sua Età, con universale applauso, e gradimento.

In questo pomposo abbigliamento recata la Città di Torino, dall' ossequiosa Vigilanza de Signori Capi, e Reggitori d'essa Città, viddesi comparire sù le otto della sera, del giorno diciottesimo di Marzo, coll' arrivo da Vercelli, delle Sacre Loro R. R. M. M., e R. R. A. A. tutto il compimento, anzi l'anima delle sue allegrezze; Entrarono allo strepitoso rimbombo di tutta l' Artiglieria della Cittadella, e delle mura, e baloardi, sfogolarmente accresciuta in quell' ampio giro, che riguarda il Fiume, trà le salve, e concerti di Trombe, Tamburi, Timballi, Corni da Caccia, ed altri militari Stromenti di numerosa Soldatesca schierata in Battaglia, e fuori della Porta del Pò, e nella Piazza del Regio Castello, trà le viva, ed acclamazioni di foltissimo Popolo, concorso à più migliaja da tutto il Piemonte, e da altri Paesi stranieri, e dovunque passavano, radoppiavano lo splendore, ed il godimento di quella già risplendentissima, e felicissima Notte. Trà questi sì gloriosi applausi, e muti delle Fiaccole, e facondi delle lingue, e de guerrieri oricalchi, portate come in trionfo dalla pubblica gioia, e benevolenza, e seguite da Signori Sindici, e Consiglieri della Città, che ebbero l' onore di servirle, entrarono nel Castello di M. R., in cui finisce la gran Contrada del Pò, che sembrava appunto un' ardente Campidoglio, tutto addattato al Trionfo d' un sì Maestoso Imeneo; dove erano attese da tutta la Nobiltà in gala, e dove trovarono al piè della Gran Scala, le Serenissime Principesse di Carignano, e di Soissons, con numerosa comitiva di Dame splendidamente addobbate, impazienti di porger ad Esse i loro ossequij. Salite le Scale, dopo scambievoli tenerissimi complimenti trà M. R., che io se non capisca per l' allegrezza, e le Loro M. M., e R. R. A. A., si ritirarono queste nel Reale Palagio, essendo già avanzata la notte, à prender riposo del viaggio, di quel fortunatissimo giorno; che essendo stato termine delle commossi ardentissime brame, fù insieme principio d' un Secol d' oro a' tutti i fedelissimi Sudditi della Real Casa, e molto più lo sarà, allorchè donando il Cielo un qualche Frutto a' queste pregiatissime Nozze, sarà assicurata la Discendenza a' quell' Alta Prosapia d' Eroi, che per santi titoli, hà tutto il diritto, ed il merito d'esser immortale.

Così si conchiusero i Giubili di questa Giornata, replicati con la stessa solenne illuminazione, le altre due sere seguenti de 19., e 20. Marzo, e favoriti anche dal Cielo stesso, in que' giorni, fuori del costume di quella stagione, mitissimo, e tranquillissimo; con gran concorso in tutte le Piazze, e Contrade, di Nobiltà, e di Popolo, à godere di sì nobile, e mai più veduto spettacolo, e molto più con eccesso di contentezza ne cuori di tutti, che dalla splendidissima

fima luce di sì avventurate Notti, auguravano una più bella aurora di felicissimi giorni, ed anni a' Reali Principi Sposi.

Ma se fù d'ogni Ordine di Cittadini di questa Augusta, singolare, e distintissimo il godimento, fù eccessivo ne Signori Sindici, e Consiglieri della Città, sì per aver felicemente condotto à fine l'affare della vastissima Illuminazione, commessa al loro Indirizzo, sì per i più speziali indizj della Real Benevolenza, e Gradimento incontrati, e nel ritorno della Corte da Vercelli, e nell'arrivo à Torino. Imperoche, in virtù d'un Biglietto, in cui S. M. degnossi di lor communicare l'avviso del Reale Matrimonio, essendo precorsi à Ciyasso, i Signori, Marchese d'Angenes, e Vassallo, ed Avvocato Croce, Sindici, & i Signori Conte Nomis di Cossilla, Conte, e Cavagliere Coardi di Quarto, Conte Caselette di Gravere, Conte Orsini di Rivalta, Avvocato Boasso, Ingegnere Planteri, Vassallo Rubatti di Revigliasco, Vassallo, ed Avvocato Benedicti, Consiglieri della Città; ebbero ivi l'onore, co'loro respettivi Abiti di comparsa, e numeroso seguito di venti quattro Servitori della Città vestiti di nuove Livree, senza gl'altri Servi, e Camerieri di detti Signori, il Sig. Marchese Sindico di Prima Classe, di complire con elegante arringa, gl'altri Signori d'inchinare le loro MM. e RR. AA., tutti per fine d'essere ammessi dalla R. PRINCIPESSA, al bacio della mano. Nella qual Funzione sperimentarono ne Benignissimi Sovrani, segni non ordinarj di più distinta soddisfazione, nel gradire questo Tributo d'umilissimo ossequio, che ad Essi porgevano. Avanzatisi poi i predetti Signori dietro alla Corte, sino alla Porta della Città, ebbero ivi altro campo di presentarsi alle Loro MM., e RR. AA. e di rinnovare ad Esse, le loro rispettosissima servitù. Nel qual incontro, essendosi fermate le Loro MM. e RR. AA. per ammettere nuovi complimenti da Signori della Città, ed insieme godere per qualche tempo, della simmetria de lumi, e vaghezza degl'altri abbellimenti di detta Porta, la M. S. degnossi di dir loro, che era rimasta ammirata dell'Illuminazione ivi disposta dalla Città, che non poteva essere più nobile, e grandiosa, e che era interamente contenta della Città, e suoi Uffiziali, e Consiglieri. Lo stesso attestato di parziale soddisfazione, si compiacque d'esprimere S. M. à predetti Signori, allorchè essendosi essi portati à servire le Loro MM. e RR. AA. sino al Castello di M. R., ivi dichiarossi interamente appagata anche dell'Illuminazione della Contrada del Pò, e dell'una, e l'altra Piazza, sì avanti, che dietro al Reale Castello. Finalmente essendosi degnate le Loro MM. e RR. AA. di voler, la seguente sera, vedere la Chiesa del Corpus Domini, Palagio, e Torre della Città, illuminate con la pompa sopra descritta, diedero al Corpo della Città un compitissimo

simo saggio della Reale loro Benignità, ed alla Città un sempre più giusto stimolo d'amore, e venerazione verso sì Amorevoli Sovrani, presso di cui, una servitù, per tanti motivi, e ragioni dovuta, con un eccessivo contracambio d'onore, divenne tanto gloriosa.

Ora per rendere il Pubblico pienamente appagato intorno all' avvenuto in sì memorabile Congiuntura dello Sposalizio Reale, è d'uopo, che ancora si dia ragguaglio di diverse altre Allegrezze, e Comparse, Religiose, Militari, e Politiche, venute in conseguenza di queste Auguste Nozze. E per incominciar da quest' ultime, essendo caduto il Solenne Ingresso de Reali Sposi nella Settimana precedente à quella di Passione, à cui sieguono Giorni sempre più Santi, perche consegrati dalla Chiesa alla Memoria della Passione, e Risurrezione del Redentore; perciò furono differite sin dopo la Solennità delle Feste Pasquali, le Cerimonie di Congratulazione, e Complimento da farsi con le Loro MM., e RR. AA., da Prelati, Magistrati, Rappresentanti di Città, e di Capitoli, di tutto il Dominio, e dalla Nobiltà, avendo solo la REAL PRINCIPESSA accolte al bacio della Mano le Dame della Corte, la sera stessa dell' Arrivo, e le Dame della Città, il seguente giorno. Dunque il Venerdì precedente alla Domenica in Albis, comparvero in Corte tutti i Cavaglieri con Superbissimi Abiti, e vaghissime nuove Livree, e furono ammessi al bacio della Mano delle Loro MM., e RR. AA. nella Camera di Parata della Regina.

Il Sabato seguente S. M. dopo la Messa, ricevette sotto il Baldachino, con numerosa Corte, i Complimenti del Supremo Consiglio del Regno di Sardegna.

La Domenica fù assegnata à tutti i Magistrati, ò loro Deputati, ed à Rappresentanti delle Città. I Magistrati con Nobile Comitiva, ed eloquenti Aringhe, si presentarono gl' uni dopo gl' altri, alle Loro MM., e RR. AA., e baciarono ad Esse le mani. A Magistrati succeste la Deputazione del Ducato d'Agosta, perchè inviata da un Ducato, ò sia da un Consiglio, che rappresenta i trè Stati d' Esso, cioè del Clero, della Nobiltà, dei Popolo. Sottentrarono in fine, à prestare somiglante Uffizio à Sovrani, i Signori di questa Città Metropoli, e con essi i Deputati delle altre Città, Capi di Provincie di quà dal Mare, in numero di venti, ed aringò à Capo, e à Nome di Tutti, il Sig. Cavagliere di Moretta, Cavagliere Gran Croce de SS. Maurizio, e Lazaro, Consigliere, e Referendario di Stato, e Signatura della M. S., e suo Auditore Generale di Guerra.

Finalmente l'ultimo Aprile fù assegnato per compiere, al Corpo Ecclesiastico, di cui in primo luogo si presentarono gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi, al bacio della Mano delle Loro MM., secondo

condo l'anzianità di loro promozione alla Prelatura, e furono i Vescovi di Mauriana, di Mondovì, di Saluzzo, di Geneva, d'Agosta, d'Alessandria, e di Casale; e perorò à nome di tutti Monsignor Vescovo di Mauriana.

Indi i predetti Prelati assistettero alla Messa di S. M., ed il più anziano, giusta l'ordine sovraposto, fu invitato dall'ordinario Elemosiniere ad adempire la Funzione di tal Carica; e gl'altri nella stessa occasione si misero in fila al partire di S. M. Sottentrarono à Vescovi nella Cerimonia del bacio delle Mani, in primo luogo i Signori Canonici di questa Chiesa Metropolitana in Corpo, indi i Deputati de Capitoli di Sede vacante; e questi furono seguiti da Vicarij dell' Abbazie di S. Michele della Chiusa, e di Pinerolo, come dotati di Giurisdizione nell'uno, e nell'altro Foro. Successero à questi tutti gl'Abbati di diversi Monisteri, che si ritrovano negli Stati, in Abito Prelatizio, che furono in numero di poco meno di venti; conchiusero per fine, il primo giorno di Maggio, tutti gl'altri Superiori delle Case Religiose, che sono in Torino; e questi disposti in ordine, nella Reale Anticamera, fecero il Complimento del bacio delle mani, nel portarsi, che faceva, alla Messa, S. M.

I giorni destinati à pubblici Complimenti, ed Udienze, furono frammischiati da altri giorni, festeggiati con più solennissimi Balli di Corte, in cui, e nello splendore dell' Apparato, e nella dovizia de rinfreschi, e nella copia, e scieltezza delle Armonie, spiccò la Reale Magnificenza, con incredibile Concorso di Nobiltà, adorna di Superbissimi Abiti, e tutta in una sontuosa Gala. Fù se dia per tal Funzione, nel Regio Palazzo, la gran Sala, chiamata de Svizzeri; ed ivi disposto, in figura ovale, un larghissimo, e spazioso Anfiteatro, intorno à cui sorgevano cinque continuati ordini di Scaglioni, solo disgiunti nella parte di mezzo, affine di dar libertà all'Ingresso, che trovavasi verso la Piazza Reale. Sù questi alzavansi numerose Banche, coperte di Veluto Cremesì, col fondo d'oro, e servivano di basi à ventiquattro grandi Archi, sostenuti da capricciosi Termini, tutti dorati col loro Parapetto, da cui pendevano ricchi Tapeti dello stesso Drappo. Ogni Arco era illuminato da un nobilissimo Lampadario tutto à Cristalli, carico di Candele di Cera, ed ivi appeso à bellissimi Festoni di Drapperia d'oro, e d'argento. Sopra degl' Archi, correva tutt'intorno un fregio di Veluto verde, con fondo, e frangia d'oro, che pur vestiva l'interno sfondato degl' Archi. Dopo il fregio, ergevasi un Balaustro tutto parimente messo à oro, i di cui Pilastrini reggevano una Luminosissima Girandola, che portava ventiquattro Candele, con una Torcia nel mezzo, e con architettonica simmetria, porgeva luce all'ordine superiore del vasto Teatro. Il suo

E poscia

poscia, che rimaneva trà la predetta Galeria, e la sommità della Sala, era nobilmente guernito di Veluto Cremesì à fondo d'oro, con ampie trine pur d'oro, e numerosi doppieri disposti intorno ne loro bracci dorati, d'esquisito disegno. Stendevasi l'Orchestra in bizarra, mà soda figura, dall'ingresso della Porta della Scala grande, per sino à quella dell' Appartamento contiguo, con trè ordini di banchi per i Suoni, l'uno superiore all'altro, e copriva una parte degl'Archi, che chiudevano il Semicircolo dell'Anfiteatro. A capo della Sala, sorgeva un Maestoso Trono con gran Baldacchino, sotto di cui erano collocate due Sedie da braccio, indi due semplici più piccole à lati, seguivano à fianchi di queste, trè Sedili, che si piegano, l'uno da una parte, e due dall'altra, e dietro cinque altri sodi, e tutte queste Sedi erano uniformemente al resto dell' Apparato, ricoperte di Veluto Cremesì col fondo d' oro. Finalmente trè ordini di Banche, anch' esse co' suoi Tapeti, e situate sù lo stesso piano, faccano ala al Soglio.

Preparata con tal pompa per il gran Ballo la Sala, vi si diè principio la sera de 13. d'Aprile. Sedevano ne primi ordini delle Banche, Dame in grandissimo numero; Alla destra le Dame d'Onore della Corte, alla sinistra le Dame della Città, sotto di cui nel primo Banco erano collocate le Figlie d'Onore della Regina, e di Madama Reale, indi le Dame scelte à ballare; e tutte erano magnificamente addobbate, e risplendenti di gioje. Riempivano poi i gradi superiori dell' altra Scalinata, Cavaglieri d'ogni età, e grado, framischiati senz' ordine, tutti sontuosamente vestiti; I Cavaglieri destinati à ballare stavano dirimpetto al Trono; le Loggie erano ripiene di Gentildonne Cittadine, e Forastiere, tutte del pari riccamente adorne; la Galleria superiore era occupata da altre Cittadine, e Cittadini distinti dal commune del Volgo, e dietro à quelli in angusto, ed incommodo sito, vedevasi una gran folla di Cavaglieri, che per mancanza di luogo, si recarono à fortuna di ritrovarlo sù queste altezze, per godere del pubblico divertimento.

Disposta in tal guisa, sì riguardevole, e splendida Corona di Spettatori, ed accese le innumerabili faci, che fecero comparire, entro quel già sì luminoso Teatro, un pieno meriggio, venne la Corte sul Ballo alle ore nove di Francia; ed al primo suo farsi vedere, incominciarono numerosi musicali Stromenti una pienissima, e spiritosa armonia. Non si può esprimere l'Allegrezza, che recò à Circostanti, la giuliva Comparsa de Sovrani, che nel primo Ingresso ammisero al bacio della Mano diverse Dame di Città, che non avevan potuto ritrovarsi, à far simile Complimento con le altre, ne di precedenti; Indi dopo d'avere con occhio cortese, scorsa tutt' all'intorno,

quella

quella sì distinta, e cospicua moltitudine, s'avviarono, porgendo in ogni parte Saluti, al Trono, in cui sedettero con quest'ordine; il Rè, e la Regina sù due eguali Sedie da braccio, in mezzo: il Principe di Piemonte alla destra del Rè; e la Principessa di Piemonte, alla sinistra della Regina, entrambi sopra due Sedie pur eguali, che communemente si chiamano, Delfine; nella stessa linea de Sovrani, facean ala, sopra gl'altri Sedili, alla destra del Sig. Principe di Piemonte, la Signora Principessa Maria di Carigoano, ed alla sinistra della Signora Principessa di Piemonte, la Signora Principessa Isabella di Carignano, e alla destra della Signora Principessa Maria, la Signora Principessa Luisa di Soissons. Stavano dietro la Sedie de Sovrani, il sig. Marchese di Tornone, ed il sign. Conte di Saluzzo, Capitani delle Guardie del Corpo, entrambi dietro al Rè, ed al Principe di Piemonte, e le Signore Marchesa di Pianezza, Marchesa di S. Marsano, e Contessa di S. Sebastiano, dietro alla Regina, ed alla Principessa di Piemonte, la prima in qualità di Dama d'Onore, la seconda, come Dama d'Atour della Regina, la terza come Dama d'Atour della Principessa di Piemonte. Alla salita del Trono, erano in piedi di Guardia, il sig. Marchese d'Alinges, dalla parte del Rè, e dalla parte della Regina, il sig Conte di Virle, ambi Luogotenenti delle Guardie del Corpo. Facevano per fine Corona al Soglio, Prelati, Grandi, Cavaglieri dell'Ordine, Ministri, Cavaglieri di Corte, ed altri Titolati, Dame di Palazzo della Regina, e di Madama Reale.

Così tutti assisi à loro posti, incominciarono à danzare le Loro RR. AA. che con la leggiadria del Ballo, ed aggiustatezza del portamento, rapirono del pari, e gl'occhi, e i cuori di tutto il grande nobilissimo Consesso; indi fece il Sig. Principe di Piemonte due altre Danze, l'una con la Signora Principessa Isabella di Carignano, l'altra con Madama di Villanovetta, sempre con egual garbo, e vivacità. Ballarono poscia con applauso, e gradimento singolare de Spettatori, gl'altri Cavaglieri, e Dame, che erano stati à ciò prescelti, tenendo l'ordine prescritto loro, di mano in mano, dal sig. D. Emmanuele Valguarnera Luogotenente delle Guardie del Corpo, à cui era stato commesso l'indirizzo della Funzione. Dato lungo tempo alla Danza, si venne à rinfreschi; e presentatisi quattro Tapezzieri, che stesero sul pavimento un gran Tapeto di Tela Persiana; comparve S. E. il sig. Marchese di Coudrè gran Maestro, seguitato da Maggiordomi di Quartiere, da tutti i Gentil'uomini di Bocca, e da Paggi, che portavano grandi Bacile ripiene d'esquisite Confetture, ed Involti di Dolci d'ogni sorte à piramidi, che furono con dovizia, e magnificenza distribuiti à Cavagliari, e Dame, avendone le Loro MM.

e

e RR. AA., favorite diverse di propria mano, che le stavano più vicine. Dopo che per qualche tempo fù dato luogo al votamento de Bacili, che per tre volte ritornarono ripieni sul Ballo, si ripigliarono con nuova lena, le Danze, ed in quel mentre, si fervirono sin' al fine, Aque gelate, e Sorbeti in abbondanza, fino à stancarne i Portatori, che sempre erano Gentiluomini per i Principi, e Paggi per la Nobiltà. Quanto durò il Ballo viddersi sempre allegrissimi i Reali Padroni, applaudendo con benignità à chi danzava, e favorendo di graziosi discorsi, chi loro stava intorno. Trà queste scambievoli contentezze finì il Ballo, un'ora dopo mezza notte; al battere di cui, si alzarono le Loro MM., e RR. AA., e salutando d'ambe le parti, con inesplicabile cortesia, le Dame, e Cavaglieri, si ritirarono à loro Appartamenti, lasciando tutti appagati, ed ammirati di quanto avevan goduto, e bramosi di sempre più goderne, come io fatti seguì in diverse altre sere, con egual sfarzo, e grandezza.

Al trattenimento del Ballo si aggiunse in altre sere vacanti, quello dell'Opera recitata da scelissimi Musici, chiamati à tal fine, con nobile onorario, in un Teatro fatto alzar di nuovo in Corte, insinchè si metta in assetto il più grandioso, e magnifico del Regio Palazzo, à cui intervenoero più volte i Reali Sovrani, con tutta loro soddisfazione, e gradimento.

Frà le Comparse militari, fù celebre quella de Dragoni di S. M. nella vasta Pianura vicino al Valentino, deliziosa Villa di Madama Reale, sotto le muta di Torino, fatta per divertimento di Sua Altezza Reale, che colà si portò con magnifica Pompa, e seguito di Cavaglieri à Cavallo, e dove si trovò innumerabile moltitudine Spettatrice, ed Ammiratrice. Saliti adunque i Dragoni à Cavallo, co'loro Uffiziali superbamente vestiti, colà s'inviarono in bellissima ordinanza; indi radunate le Compagnie balzarono à terra, e lasciati in disparte i Cavalli, fecero il consueto Esercizio di Fanti, con bel garbo, perfetta misura, e tempi regolati. Rimessisi poi in sella dispofero li Squadroni, per combattere gl'uni contro gl'altri, avendo distaccate alcune picciole Truppe, altre per dare (per usare il vocabolo da guerra) le Tantarte, altre per più incalorirle, oltre li Squadroni di riregno, e gl'Archibuggieri sparsi per iscoprire il Nimico, ed attaccare le scaramuccie. Quindi accingendosi all'Esercizio, si assalivano scambievolmente i Squadroni, ora à colpi di Pistola, ora con Spada alla mano; combattevano d'incontro, ò di passata; ot gl'uni, or gl'altri si disordinavano, e poi si ripigliavano, cedevano all'impeto, e poi si riunivano, à favore de Squadroni di ritegno, dopo le loro sparate, mentre spingevansi le Retroguardie,

guardie, à fine di sostenere la Carica, rinfrescando i Combattenti, per trattenere gl'Aggressori, ed inseguirli, avvenendo, che si ritirassero. Allorchè gl'uni si presentavano in fronte larga, allargavano parimente gl'Avversarij la loro ordinanza, facendo passare innanzi tutte le Truppe, che ritrovavansi disposte, l'una dopo l'altra, tanto chè bastassero ad occupare altrettanto di terreno, quanto ne veniva ingombrato dalla Gente Nimica, lasciando, di luogo in luogo, spazij vuoti, sì per dar campo all'Ordinanza d'oprare, sì per lasciar passo alla ritirata de rispinti, che sopraffatti dall'impeto della Zuffa, non impedissero, ò confondessero i destinati à sostenere la Carica. In oltre nell'avanzarsi degl'uni contro degl'altri, si spingevano gl'Archibugieri ad investire per fianco, ed erano rinfrescati di mano in mano, dalle respettive Compagnie; mentre andavano gl'altri risolutamente ad investire, essendo seguiti à picciol trotto dagli Squadroni di riegno, i quali spiccavano, di quando in quando, qualche brigata, sì per molestar l'Inimico à fianchi, sì per far sponda, e riparo à primi, e dar loro agio di ritirarsi, e riordinarsi, caracollando senza confusione. Così per lungo tempo andarono trattenendo con queste finte Scaramuccie, il Principe Reale, la Nobiltà, ed il foltissimo Popolo accorsovi; le quali però seguirono con tale osservanza, ed esattezza, come se un militare Divertimento, divenuto fosse un vero impegno di Guerra, e perciò riportarono da S. A. R., e da tutti gli Spettatori un sommo applauso, ed un singolar gradimento.

Furon' anche rimirati, nello stesso Luogo, il secondo giorno di Maggio, con pari soddisfazione di S. A. R., e di gran folla di Nobiltà, e Popolo, gl'Esercizj militari del Reggimento delle Guardie, il quale con gran bravura, e destrezza, fece spiccare, sotto la guida di spertissimi Uffiziali, la singolare sua perizia nel maneggio dell'Armi, Marcie, Ritirate, ed altre Funzioni proprie della Soldatesca à piedi. Portatasi adunque S. A. R. à Cavallo, con numerosa Comitiva di Cavaglieri, sù le Campagne del Valentino, ove stava schierato il Reggimento, e passata da un corno all'altro del medesimo, collocossi in faccia al centro de due Battaglioni, che à soli tocchi di Tamburo, fecero, prima d'ogn'altro, con perfettissimo garbo, tempi animati, e giusta misura, il consueto maneggio dell'Armi. Passarono di poi gl'Uffiziali, per regola, tra gli spazij delle file, e situati i Sergenti nel taglio di ciascheduna divisione, fecesi entrare il quarto Ordine, in fila di trè in trè, negl'Ordini superiori, per raddoppiare la fronte, riducendola à trè d'altezza. Posti indi in colonna, passarono divisionalmente avanti S. A. R., e rimessi in battaglia, gl'unì dirimpetto degl'altri, avendo preso ciascheduni' Uffiziale

il posto nel taglio delle linee, con gli Stendardi nel centro, ed il Sergente in coda di ciaschun Battaglione, combatterono à fparate in varie guise, cioè di terzo, di mezo terzo, di ciaschedun Corno, à fuoco continuo, interpolato, e fparfo, di piene, di mezze file, in sodo piede, indi col fuoco di piena divisione, or acquistando, ed or perdendo il terreno. Posti poi ambi in colonna assalironsi caramucciando, spingendosi, or gl'uni, or gl'altri per acquistar terreno, dividendosi per mezza fila, di truppa in truppa, dopo fatte le scariche, e riordinandosi per coda, di mano in mano, con pronta esecuzione d' ogni movimento, e distinta osservanza di tutte le Leggi di Guerra; in guisa, che riuscì di gradevole, ed applauditissimo passatempo al Real Principe, alla riguardevole numerosa adunanza di Cavaglieri, e Dame, ed à tutto il rimanente della moltitudine accorsa, con incredibile avidità, à rimirar lo Spettacolo.

Restano in ultimo, le Religiose Visite di più Chiese, fatte da Reali Sposi, affine di ottenere dal Cielo, ogni più compita Felicità al loro Accoppiamento, di tanta conseguenza per il commun' Bene. Essendosi incontrato il giorno seguente al Loro Arrivo, della Solennità del Patriarcha S. Giuseppe Sposo della Beatissima Vergine, si portarono, con magnifica Pompa di Superbissime Carrozze à otto Cavalli, con il Corteggio di numerose altre, pur bellissime Carrozze ripiene di Dame, e riguardevole Comitiva di Nobiltà à Cavallo, in mezzo al Concorso di affollatissimo Popolo, à venerarlo nella Chiesa di S. Teresa, de PP. Carmelitani Scalzi, dove se ne celebrava la Festa. Indi nel giorno della Santissima Annonziata, andarono con simile Regio Apparato, à porgere lo stesso Tributo d'Ossequio alla Vergine di Lui Sposa, nella Chiesa dedicata alla stessa Vergine, che chiamano, *della Consolata*, Celebre per Miracoli, e per il Culto universale de Cittadini, de PP. di S. Bernardo, della Congregazione Fuliense. Poscia nel Sabbato precedente alla Domenica delle Palme, vollero con egual pompa, ed accompagnamento, andar ad onorare, anche le Sacre Ceneri de Santi Martiri Tebei, Solutore, Avventore, ed Ottavio, Protettori della Città, serbate nella Chiesa della Compagnia di Gesù, che perciò fù adorna, con tutto quel maggior splendore di Tapezzerie, ed Argenti, che è consueto ne di più solenni, che ivi si celebrino, essendosi di più aggiunti ad ogni Cappella, luminosissimi Lampadarij, che arrecavano à tutto il rimanente incredibil vaghezza. Continuarono poi à fare più altre Visite di Chiese, e nel tempo della Settimana Santa, e dopo le Feste Pasquali, con cui dimostrarono, frà tutte le altre sublimi Virtù, una Pietà non inferiore alla Lor Nascita, ed al Loro Carattere. Quindi non s'ingannò il publico affetto, ed ossequio de Sudditi, se porse à Dio tante preghiere, per

otte-

ottenere, e tanti ringraziamenti, dopo d'aver ottenuto il tanto desiato Sposalizio. Senza parlare del Solennissimo *Te Deum*, fatto cantare à più Cori di Musici, da Signori Canonici di questa Metropolitana, tosto chè inteseto, essere giunta a Vercelli, la Sposa Reale, e d'altre Fonzioni fatte per la Città; basti accennarne due di maggior distinzione, l'una celebrata da Cavaglieri Sardi, quanti ne soggiornano in Torino, nella Chiesa del Corpus Domini; l'altra da Mercanti di Seta, nella Chiesa della Consolata. Nella prima, essendo stata addobbata, ed illuminata con istraordinaria Pompa di Tapezzerie, Specchi, e Doppieri, la detta Chiesa, vi fù cantata Messa Solenne, con pienissima Orchestra di Musici, e Suoni, e con essa l'Inno consueto di Rendimento di Grazie, essendo stato divisato il motivo della Solennità, con una Iscrizione appesa sopra la Porta, in cui si leggeva.

SERVATORI DEO.
QUOD FAUSTISSIMIS NUPTIIS
CAROLUM EMMANUELEM,
VICTORII AMEDEI AUGUSTISSIMI REGIS,
GENERE, AC VIRTUTE FILIUM,
ET ANNAM CHRISTINAM LUDOVICAM
E REGIO, ATQUE IMPERATORIO PALATINORUM COMITUM SANGUINE,
BONO PUBLICO CONSOCIARIT,
UTIQUE VOLENS, AC PROPITIUS
HOC IMPERIUM SOSPITARE PERGAT,
EXOPTATA REGIÆ PROLIS PROPAGATIONE;
IN HOC RELIGIOSISSIMO AUGUSTÆ CIVITATIS TEMPLO,
UBI NUMINIS SUI PRÆSENTIAM DECLARAVIT,
SARDORUM NATIO,
COMMUNIS SALUTIS STUDIOSISSIMA,
UTPPE AD OPTIMI REGIS DITIONEM
BONIS OMINIBUS, LIBENTISSIMIS ANIMIS ADIUNCTA,
GRATULATIONEM, AC SUPPLICATIONEM,
PUBLICO NOMINE, SUSCEPIT.

Nella

Nella seconda, essendo pur stato tutto il Tempio vestito di fini Arazzi, e riempito di lumi à dovizia, sostenuti da Lumiere, e Bracci dorati, si continuò la Solennità per un intero Triduo, con Messe Cantate, à numeroso Concerto di Stromenti, e di Voci, e Benedizione del Santissimo Sagramento ogni sera; Tutto affine di ringraziare l'Altissimo Autore di sì insigne Benefizio, e d'ottenere alla Real Casa, con l'Intercessione della Madre di Dio, una felicissima, e gloriosa Posterità, il che era espresso nell'Iscrizione, che siegue.

DEIPARÆ VIRGINI
OMNIUM CONSOLATIONUM MATRI;
QUOD VICTOR AMEDEUS, ET ANNA
MAGNI REGES,
CAROLUS EMMANUEL, ET MARIA JOANNA BAPTISTA
REGIS FILIUS, ET MATER,
IN ANNA CHRISTINA LUDOVICA,
OPTIMAM, ATQUE OPTATISSIMAM,
NURUM, CONIUGEM, NEPTEM INVENERINT;
UT FELICI, AC FESTINATA PROLE,
REGALIBUS PROGENITORIBUS HAUD IMPARE,
COMMUNE VOTUM ADIMPLEAT,
SERICO, AUGUSTÆ TAURINORUM MERCATORES,
ACCEPTI BENEFICII IN PERPETUUM, MEMORES,
SPERATI COMPOTES,
GRATES, ET VOTA,

Mà

Ma con tutte queste Dimostrazioni di Religioso Giubilo, non eran per anco appagati i Cuori de' Suddìti, se le loro allegrezze palesate per le Nozze Reali, in tante Sacre Funzioni, non venivano incoronate con la pubblica Comparsa di quel raro Tesoro della Real Casa di Savoja, cioè della SANTISSIMA SINDONE, in cui fu involto il Corpo esanime del Redentore, e che tutt'or serba impressi i Segni del Divinissimo Sangue; la di cui vista, quanto più ritardata per lungo corso d'anni, era tanto più vivo Oggetto delle communi ardentissime brame. Il Rè adunque portato dall' innata sua Pietà verso quel Sagrosanto Pegno, a farlo esporre alla Venerazione de' Popoli, e con ciò soddisfare al divoto universal desiderio, ed insieme affine di ottenere dal Cielo, con le preghiere della Moltitudine, che accorrerebbe per adorarlo, ogni prosperità a Novelli Reali Sposi, determinò, che à quattro di Maggio, Giorno consegrato dalla Chiesa alla di lui Solennità, ne seguisse lo Scoprimento. Dati perciò gl' Ordini opportuni al Signor Cavagliere D. Filippo Iuvarra suo Primo Ingegnere, acciò la Loggia destinata per tale Spettacolo, (che quindi chiamasi il Padiglione, come sovra si disse) fosse addobbata con tutta la maestria, e vaghezza possibile; viddesi sorgere nel mezzo d' essa, una Nobilissima Macchina, degno parto del di lui Spiritoso Ingegno. Era questa di figura ottangolare, e divisa in due Ordini. Nel primo, che aveva quattro lati maggiori, ed altri quattro minori, erano disposte, à due, à due, in ciascuno de' minori lati, otto Colonne quadrate, che fingevano marmo rosso, posate sù le sue basi, co' Capitelli dipinti à bronzo dorato, ad ogn' un de' quali era affisso un Cherubino, le di cui Ale formavano le due volute de' Capitelli. Queste senz' archi, affinchè riuscisse più commoda la veduta, sostenevano, una gran Cornice, da cui pendeva un ricco fregio di Drappo rosso di Seta, à festoni, in ogn' un de' quali era effigiato con Argento, uno de' tanti Stromenti della Passione del Salvatore. Nel secondo Ordine, sopra della Cornice, ergevasi un Balaustro dorato, pur di figura ottangolare, dagl' angoli di cui spuntavano otto Stendardi di Taffettà Vermiglio, fregiati tutti d' Argento, ed improntati degl'istessi dolorosi Stromenti. Il Balaustro girava intorno al Tamburo della Cupola, ò sia secondo Ordine della Mole, che alzandosi con la dovuta proporzione, rappresentava in ogn' uno de' suoi Vivi, à foggia di basso rilievo, diverse delle medesime Insegne de' Divini Dolori. Sopra del Tamburo scorreva altra Cornice, dopo di cui chiudevasi la Cupola, che continuando l' Ordine, e la figura, finiva in un simile Piedestallo, da cui spiccavasi un Sacro Trofeo della Croce, Scala, Lancia, Corona di Spine, ed

ed altri somiglianti Arredi della Passione, tutti dorati. La parte interiore della Macchina, era tutta adorna di bellissime Tappezzerie di Seta di varij colori, che formavano un ricchissimo Padiglione, sotto di cui pendeva un'ampio Baldacchino di Velluto verde à fondo d'oro, con simil Frangia. Il Pavimento, che s'alzava di due Gradini sopra il rimanente della Loggia, era ricoperto da nobilissimo Tappeto. Dalla Macchina situata nel mezzo, stendevansi sin'al fine della Galleria due Portici posticci aperti; il di cui Tetto era ricoperto al di fuori, con vago misto di Tele colorite à Colonne rosse, e gialle; e nella parte interiore, che era à foggia di Cielo piano, vestito d'arazzi dello stesso lavoro, e prezzo con quelli della Macchina, con sostegno di Colonne à luogo, à luogo, del pari addobbate. Uscivan per fine da parapetti di mezzo, preziosissimi Tappeti à ricamo d'Oro, e da laterali, altri finissimi Drappi.

Le due Piazze del Castello, e Reale, frà di cui è alzata la Galleria, da cui si scuopre la SANTISSIMA SINDONE, erano tutt'all'intorno, dal principio sin'al fine, occupate da Palchi concatenati, ed uniti insieme, fuorchè all'Imboccatura delle principali Contrade, e disposti à guisa di vastissimo Anfiteatro, con serie numerosa di Banchi l'un più alto dell'altro, sì chè, da una parte non picciola delle Piazze, che ingombravano, salivano sin'quasi alle Finestre superiori degl'Edifizj assai alti, che le circondano. Il Duomo inoltre era tutto sontuosamente apparato di Tappezzerie artifiziosamente compartite, parte di Velluto rosso, e parte di Velluto verde, tutto fiorato à fondo d'Oro, con vaghi Lampadarj appesi à tutti gl'Archi, e Bracci dorati, à doppi Torchi, d'intorno distribuiti. Ma più d'ogn'altro risplendeva nella pompa degl'Ornamenti, de'Lumi, e degl'Argenti, la Cappella della Sacrosanta Reliquia. Vedeansi sù le Cornici delle Colonne, con ingegnosa Simmetria ordinate copiose Fiaccole, sostenute da leggiadri Sfogliami, profilati d'Argento, à fondo nero; fregiavan gl'Archi Lumiere sfavillanti di doppia Luce, e delle Faci, e de' Cristalli; le Nicchie, i Balaustri, ed i rotondi Finestroni, erano illuminati da bellissime Girandole; l'Altare attorniato da grandi, & artificiosissime Lampade d'Argento, auguste Memorie della Magnifica Pietà de' Sovrani, e tutto carico di Candeglieri, Vasi, ed altri Arredi pur d'Argento, d'esquisito lavoro, rendeva, per dir così, estatica di maraviglia, la Divozione de'Spettatori.

La Fama del tanto bramato scoprimento del Divinissimo Lino, sparsa d'ogn'intorno, condusse, in certa guisa, ed adunò in Torino tutto il Piemonte, prescelto dal Cielo à goder' di tal Sorte, sopra de' Popoli Stranieri, impediti dall'accorrervi, dalla presente gelosa Custodia

stodia de' Passi. Quindi, anche con tutto questo ritegno della Moltitudine più rimota, fù si prodigiosa la Folla vedutasi in questa Metropoli, che sembrava già arrivata la Solennità, nel dì medelimo, che la precorreva; tanta era già la pienezza delle Contrade, Piazze, Chiese, e private Abitazioni. Il Giorno poi della SANTISSIMA SINDONE, era lo stesso il vedere le Strade fuori della Città, che conducono alle Porte, che il rimirare una continuata Calca di Gente, che, dal far del giorno fino al mattino assai avanzato, entro si scaricava, tanto chè, presso al mezzo giorno, quante grandi Contrade guidano alla Piazza del Castello, e la stessa Piazza, quantunque capacissima, eran divenute angustissime; con antivedimento d' inevitabili disordini, e di sommo dispiacere di tanti, che sarebbero stati privi della vista del Celeste Deposito, ove altrove non si divertisse si gran piena, e da un luogo solo fosse stato esposto. Per ovviare à ciò, il saggio Zelo della M. S., prese risoluzione d'ordinare, che si dimostrasse in due Luoghi, cioè, prima dalla consueta Loggia, poi dalla Galleria di M. R., che riguarda la Contrada del Pò, come seguì con inesplicabile commune Allegrezza, e quiete. Or per farci ad esporre si memorabile Azione.

La mattina de quattro di Maggio si tenne Reale Cappella nel Duomo, dalla M. S. con S. A. R., à cui intervennero Ambedue sul Trono, con i Cavaglieri dell' Ordine della Santissima Annunziata, à loro posti, e co' loro Abiti di Comparsa, ed una splendidissima Corte; assistendovi, nello stesso tempo, sù la Tribuna, la Sacra M. della Regina sola, non avendo la Reale Principessa potuto, per indisposizione sopraggiuntale, ritrovarsi presente, come per altro bramava, ne à questa Funzione della mattina, ne à quella del dopo pranzo. Celebro Monsignor di Masino, Vescovo di Mauriana, come il più anziano di Vescovado, trà i sette Vescovi, che ritrovavansi in Torino. Il dopo pranzo giunta l' ora del Vespro, portossi il Rè alla Cappella del Santissimo Sudario, vestito del gran Manto rosso della Religione de' Santi Maurizio, e Lazzaro, come Gran Maestro d' essa; con S. A. R., e l' A. S. del Signor Marchese di Susa, similmente vestiti, seguito da Cavaglieri dell' Ordine, e da Cavaglieri di Gran Croce di S. Maurizio, pure co' loro proprij Manti, dove assistette al Vespro cantato da Musici, e pontificalmente intuonato dal Vescovo Celebrante della mattina, Monsignor di Mauriana, essendo presenti, altri quattro Vescovi, in Abito Pontificale di Piviale, e Mitra, destinati con Esso lui à dimostrare pubblicamente la SACRA SINDONE, che furono, Monsignore Morozzo Vescovo di Saluzzo, Monsignor Isnardi di Castello Vescovo del Mondovì, Monsignor

Milliet

Milhet de Chalex Vescovo d'Agosta, e Monsignor di Bernezzo Vescovo di Geneura, e con l'assistenza del Signor Prepolito del Capitolo della Metropolitana, Abbate Carozzio.

Mentre si cantava il Vespro nel Duomo, essendo la Gran Piazza del Castello, la Reale, e quella, che è dietro al Castello, Abitazione di M. R., già ripiene di Popolo, non solo al piano, mà sù Palchi, Finestre, Loggie, Tetti, ed altre Sommità cariche in ogni parte, comparvero sù la prima d'esse, i due Battaglioni del Reggimento delle Guardie à piedi, e si distesero in ordine di Battaglia, dall'una all'altra parte della Piazza, facendo fronte alla Galleria, da cui spiegar si doveva il Sacro Lenzuolo, che era cinta al di sotto, dalle Guardie de' Svizzeri, e da quelle della Porta; e nella Piazza dietro al Castello, presero posto, divise in due Squadre, le Guardie del Corpo. Sopraggiunsero pure, col Maggiore della Città à Cavallo innanzi, gli Studenti della Regia Università in Corpo, col loro Sindico, e si posero nel sito assegnato, che fù un ricinto per essi formato a posta, nella parte della Piazza più vicina à S. Lorenzo, sotto la Loggia; come anche due Confraternità, co' loro Abiti, Lumi, ed Insegne, cioè le Confraternità del Santissimo Sudario, e della Santissima Trinità, ponendosi l'una, e l'altra nel Luogo destinato; quella della Santissima Sindone, vicino à Studenti, mà più immediata al Muro della Loggia, e quella della Santissima Trinità, nella parte opposta.

Dato fine al Vespro, salirono i Signori Canonici della Metropolitana, dal Coro alla Cappella della SANTISSIMA SINDONE, dov'era S.M. con i cinque Vescovi; e frà essi, quattro delle Prime Dignità del Capitolo, in Abito Diaconale, con ricchissime Tonicelle, scelti à portare la Sacra Cassa, fino al luogo preparato; cioè i Signori, Canonico Peyroni, Abbate di Demont', Canonico Tarino Vicario Generale Capitolare, ed Abbate di Santena. A' questi presentò S. M. le Chiavi per aprire l'Avello, ed estrarne la Cassa; le quali ricevute, aprendo ogn'uno una Serratura delle quattro, che vi sono, la calarono, e riposero sopra una Tavola ornata di nobilissimo Tappeto, posta in faccia dell' Altare, verso quella parte, che conduce al Reale Appartamento; indi le fù messo al di sopra, un vaghissimo Frontale, tutto tempestato di Gioje d' inestimabil valore. Incensata poi, che fù dal Primo de' sudetti Prelati, la preziosa Arca, e recitata da Essi l'Orazione propria della SANTISSIMA SINDONE, incominciossi dal Clero, e Capitolo del Duomo, passando per il Palagio Reale, la Processione verso la Loggia, e fù recata da Diaconi sù le Spalle la Cassa, sotto Magnifico Baldacchino. Fù questo, in primo luo-

go

go portato da SUA MAESTA, da SUA ALTEZZA R., dall' A. Sereniſſima del Signor Marcheſe di Suſa, e da S. E. il sig. Marcheſe della Piera, Cavagliere dell'Ordine, come il più anziano trà Cavaglieri dell'Ordine, ch'aſſiſtettero, quel giorno, alla Cappella Reale, ſino alla Porta della gran Sala de' Svizzeri; ove ſottentrarono le EE. de Signori Marcheſe di Caraglio, Marcheſe di Condrè, Barone di Rebinder, anche Cavaglieri dell'Ordine, e Marcheſe del Borgo, Miniſtro, e Primo Segretario di Stato di S. M. per gli Affari ſtranieri, che lo ſoſtennero ſino alla Camera di Parata della Regina; dove furono ſollevati da Signori, Marcheſe Morozzo, Conte Morozzo, Marcheſe di Tornone, e Marcheſe di Rivarolo, come Cavaglieri di Gran Croce di S. Maurizo; E queſti lo reſſero ſino alla Porta della Galleria, che conduceva alla Macchina, ed ivi fù preſo in loro vece, da Sig., Conte di S. Agnes, Marcheſe Canoſio, Conte Morozzo, come Teſoriere della Religione di S. Maurizio, e Marcheſe di Tournon, che lo portarono ſino al mezzo della Loggia. Seguirono il Venerabil Preſo, le Loro MM., S. A. R., le Sereniſſime Principeſſe di Carignano, e Soiſſons, gl'altri Perſonaggi accennati, e i Veſcovi ſopradetti, ſeguiti da' Magiſtrati, e dalla Città in Corpo; e queſti l'accompagnarono, ſino all'ultima Porta della Galleria, alle di cui Fineſtre ſi riſtettero, aſpettando di vedere, ed adorare diſteſo il Sagro Lino.

Giunta la Caſſa ſotto della Macchina, fù depoſta ſopra una lunga Tavola, à tal'effetto preparata, coperta d'un belliſſimo Tappeto, ſopra di cui era ſteſa una finiſſima Tovaglia; indi S. M. fè inſtanza à Monſignor di Mauriana, di viſitare i ſigilli, che erano alle due eſtremità d'un Naſtro roſſo, che cingeva nel mezzo la Caſſa. Eſſendo queſti ſtati ritrovati intatti, ne fù rogato Atto pubblico, da S. E. il sign. Conte Mellarede del Bettonet, Miniſtro, e Primo Segretario di Stato di S. M. per gl'Affari interni, come anche dello ſpezzarli, che in conſeguenza ne fece il detto Prelato, d'ordine di S. M. Dopo di chè ſciolſe due Cordoni di ſeta roſſa, che chiudevan la Caſſa ne lati, ed i Diaconi alzato il Coperchio, ne traſſero con riverenza il Santo Lenzuolo, e meſſa in diſparte l'Arca, lo riposero piegato, com'era, sù la Tavola; ſnodati poſcia trè altri Naſtri roſſi, che aveva intorno, lo ſpiegarono, e diſteſero ſopra la detta Tavola, laſciandovi al di ſopra il Velo di Seta roſſa, di cui è ſampra coperto.

In tanto chè ciò ſi faceva, il P. D. Giuſeppe Maria Brembati de Chierici Regolari Teatini, Predicatore del Duomo, nella ſcorſa Quareſima, avanzatoſi, in Cotta, e Stola al Parapetto della Loggia verſo la Piazza del Caſtello, eccitò con breve, ed efficace Diſcorſo tutta la

H mol-

moltitudine degl' Astanti, ed un sincero pentimento delle passate colpe, per ottenere da Dio, con la Benedizione di quel Prodigioso Lino, ogni abbondanza di Celesti Grazie. Compito il Discorso, porsero i Diaconi, à cinque Prelati la Sindone, la quale presa nell' estremità, fù da essi portata, così come era, ricoperta col Velo rosso, al Parapetto, che riguarda la Piazza del Castello; indi alzato il Velo, l'esposero alla pubblica Venerazione, e trà lieti Concerti di Trombe, Oboè, ed altri musicali Stromenti, trà gli spari di numerosa Artiglieria, trà i sospiri, e lagrime de Spettatori, diedero per trè volte, à quattro lati della Loggia, la Benedizione all' innumerabile Popolo, tutto assorto, e rapito nel contemplarla. Ripiegata di poi, come prima, fù da Diaconi restituita alla Cassa, che con la stessa Processione, ed Accompagnamento, fù trasportata per la Galleria, per cui communica il Castello col Regio Palazzo, all' Appartamento di M. R. Era già ivi preparato fuori del Balcone, che trovasi appunto sopra la Porta, che fà prospetto alle Contrade del Pò, ed alla Real Accademia, un grande Baldacchino di Velluto Cremesi trinato d'oro, con Tappeto simile avanti, e nella Camera, altra gran Tavola superbamente adorna. Entrata in questa Stanza la Cassa, oltre il predetto Seguito, e Comitiva, accompagnata anche da M. R., uscita con gran decoro à venerarla, co' suoi Elemosinieri, e riguardevolissima Corte, fù riposta sù la Tavola, e riaperta da Diaconi, che trattane la Santa Sindone, la spiegarono, e consegnarono à cinque Mitrati; e quelli dal Balcone à ciò destinato la proposero, come già sù la Loggia, alla pubblica Adorazione del Popolo, ivi pure foltissimo, assistendo à lati, le Loro Sacre RR. MM, M. R., S. A. R., & dette Serenissime Signore Principesse, con tutti gl'altri Cavaglieri dell'Ordine, e di Gran Croce. Ritirasi poi nella Camera, la fece S. M. distendere, sù la già detta Tavola, per dar campo à M. R. di venerarla, e contemplarla à suo agio. E con tal occasione i Vescovi, ed altri Cavaglieri, che colà si ritrovarono, ebber la sorte di mirar da vicino, ed ammirar nelle Note Sanguigne ivi rimaste, il valore del commune Riscatto. Stette così scoperta, e distesa, per lo spazio quasi d'un quarto d'ora; Dopo di chè, ripiegata con ogni rispetto, e di bel nuovo avvinta co' suoi trè Nastri, fù riposta nella propria Cassa. E questa sigillata, come avanti, coll'Arme di S. M., e cinta co' due Cordoni, con le consuete formalità d'altro pubblico Atto, anche rogato dalla detta E. del sig. Conte Mellarede, per cui furono chiamati come Testimonii, i Prelati, e Diaconi assistenti, fù col premesso ordine riportata processionalmente alla sua Cappella, dove essendo stata da Diaconi chiusa nell'Avello,

lo, furono da medesimi restituite le Chiavi alla M. S., che ritirossi à suoi Appartamenti, col merito d'infinite Benedizioni, pregate da suoi fedelissimi Sudditi, non meno ad Essa, che à Reali Sposi, per aver loro recato, in questa favorevole congiuntura, questo già da più Anni, sospirato contento.

E quì con questi sincerissimi Augurij d'ogni Prosperità alle Auguste Nozze di sì Eccelsi, e Meritevoli Personaggi, s'imponga fine al Racconto, mà non già all'Allegrezza, che, si come mai finirà per il Ben, che s'ottenne, così già nel cuor di tutti una maggior ne risveglia, per il Ben, che si spera.

IMPRIMATUR

Vicarius Generalis *S.* Officij.

V. de Aguirre R. A. & Stud. Censor.

V. Giacinto Cassotti di Casalgrasso per *S. E.* il *Sig.* P. P. Riccardi.

